



Quinta domenica di quaresima

Ger 31,31-34 Eb 5,7-9 Gv 12,20-33

Dal Vangelo di Giovanni

(12,20-33)

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

In ascolto della Parola

In questo passo del vangelo Gesù parla di morte e per parlare di morte usa l'immagine di un seme. Normalmente semi e chicchi di grano li colleghiamo a un'idea di vita, di nascita, di crescita.

Eppure, noi non vediamo quello che succede sottoterra, quello che succede nel buio e nella solitudine umida del terreno, non vediamo il sacrificio che il chicco di grano fa per poterci donare una spiga. Gesù parla di questo sacrificio e ce lo spiega, gli dà il credito che si merita: il chicco è dovuto morire per darci un frutto, si è spaccato in due facendo uscire da sé un germoglio che con fatica, combattendo la gravità del terreno e la densità della terra, ha incontrato la luce.

Gesù ci racconta così bene questo evento perché è lo stesso gesto che è chiamato a fare anche lui, è lo stesso gesto che lui chiama tutti noi a fare. Uscire da sé, dalle proprie sicurezze, dal buio del proprio piccolo è l'unico modo per vedere la luce del sole, è la chiave per seguire Gesù.

Non è un gesto facile da compiere, richiede, come per il caso del seme e del germoglio, fatica e perseveranza. Ma Gesù ancora una volta ci è vicino, anche lui ha paura, anche la sua anima è turbata e allora fa quello che invita tutti noi a fare, si appella a Dio, si rivolge al padre.

Alla fine, dobbiamo tenere a mente, il sacrificio non sarà invano, non sarà fine a sé stesso. Alla fine, ci sarà il sole, ci sarà il frutto, ci sarà la resurrezione anche il seme capirà che ne è valsa la pena.